La sua tenerezza si espande su tutte le creature

Omelia pronunciata nel giorno 17/5/25

Il Vangelo ci porta nel Cenacolo. Gesù, con un gesto inatteso e sorprendente, durante la cena si alza da tavola e, ben consapevole del tradimento di Giuda, inizia a lavare i piedi a tutti i suoi discepoli, compreso il traditore. Anche per lui c'è questo atto di amore che prefigura la passione, salvezza di tutti.

Questa è la "gloria" di Dio, cioè, nel senso biblico, la manifestazione di Chi è, di cosa fa, diciamo anche oggi, del suo "peso". Questo gesto, che lo schiavo ebreo poteva rifiutarsi di compiere verso il commensale che entrava al banchetto, svela chi è Dio, cosa fa: "lava i piedi". Un gesto di rivelazione di un amore sorprendente. Gesto che ci richiama anche un'azione "domestica", di cura, verso una persona che non è più capace di farlo o di una mamma verso il suo piccolo. **"La sua tenerezza si espande su tutte le creature"** ci ha detto il salmo e noi abbiamo risposto: "benedirò il tuo nome per sempre, Signore", esprimendo meraviglia e gratitudine.

"Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni, gli altri come io vi ho amati".

La novità sta proprio nel modo con il quale Dio ci ama lavandoci i piedi, dando la vita, rimanendo così in mezzo a noi, aprendo cieli nuovi e terra nuova. Un nuovo modo di vivere e amare, senza più lacrime e dolore, né lutto, né lamento, né affanno. Non è una favola o un sogno... ma la via che Lui indica e che percorre per primo, rendendoci capaci di farla insieme, consci della nostra fragilità, della caducità delle cose, come della possibilità di costruire fin da ora, pian piano, questo mondo nuovo.

È possibile, perché Lui viene e mette la **sua tenda tra di noi**. Ricorda l'Esodo: il popolo eletto che cammina con al centro la tenda del convegno, il tempio mobile dove si custodiva l'arca... La tenda definitiva è la carne che Dio prende, il corpo di uomo intessuto nel grembo di una giovane donna, Maria sua mamma, che qui alla Steccata vediamo mentre dà il latte al figlio di Dio.

Maria è mamma, come tutte le mamme. Custodisce il germe della vita, lo fa crescere con il suo sangue, lo genera e lo nutre del suo latte, che resta come vicinanza, amore, preoccupazione per tutta la vita.

Dio ha scelto Maria, la mamma, per suo Figlio e Lui l'ha voluta con sé in Paradiso, in anima e corpo fin da ora. Gesù non ha lasciato che la sua mamma morisse durante la sua esistenza; questo dolore ha deciso di non soffrirlo, mentre è stato inferto a sua madre che, per la cattiveria degli uomini, ha visto morire il Figlio.

L'amore di Dio ci raggiunge e si fa conoscere proprio dall'amore della nostra mamma. Così Lui l'ha voluta per suo Figlio, così l'ha voluta per noi. Con Maria, noi oggi, pensiamo alle mamme, a tutte, e, insieme a loro, pensiamo alle loro creature.

La Festa della Mamma, che vorrei fosse celebrata qui alla Steccata ogni anno, è nel mese di maggio, il mese dei colori e dei fiori. Non è un caso. Nel mese di Maria, nel tempo di una bellezza gratuita, come è il loro amore.

Questi fiori bianchi, alle mamme che hanno avuto la gioia di tenere tra le braccia il loro bambino che, nato, incomincia a conoscere la madre, dal suo sorriso, dalla gioia di mostrarlo orgogliosa a tutti. È una stilla, un'essenza dell'amore di Dio. Ricordiamo anche chi vuole essere mamma e non ci riesce, pensiamole con questo grande desiderio e chi si fa mamma generando e facendo crescere i figli da altri generati.

Ci sono fiori rossi per le mamme che piangono i loro bambini e i loro figli, rapiti dall'orrore della guerra e da un mondo ingiusto che non offre a tutte le mamme le condizioni per fare crescere i figli con mezzi adeguati. Anche se la storia ci contraddice, siamo certi che le mamme vere non farebbero mai la guerra.

Sono mamme anche le donne che non hanno voluto tenere i loro bambini e il loro grembo, da santuario di vita, è diventato teatro di morte, anche se nascosto da inganni di parole o da un mezzo chimico o da altro. Sono mamme, a volte, non sostenute nel loro esserlo fino in fondo. Anche per loro un fiore, **anche per i loro bambini che le guardano dal Paradiso**.

Due gigli per Angelo Federico e per Domenico Matteo: per loro il giorno della nascita è stato il giorno della loro morte. Anche con loro – insieme ai bambini mai nati – vogliamo pregare. Siamo certi che sono sulle ginocchia della mamma del Signore e che lo seguono dovunque Lui vada, giocando con le **palme e i gigli del loro martirio**. Restano figli della loro mamma e del loro papà ed anche figli di una nostra umanità che ha voluto ammalarsi e si è ferita, e che non può e non deve dimenticarli in fretta, mettendo su di loro una pietra con un fiore che risicca, ma – oltre ogni altra vicenda – deve cercare le scelte che hanno prodotto questa malattia, curarla, coscienti che potrebbe infettare ancora, diventare epidemica.

La Chiesa prega con loro, li ricorda con affetto, affidandoli alla mamma del Signore ed anche – siamo piccoli, ma possiamo intuire il Paradiso – a tante nostre mamme che nella casa del Padre faranno a gara per prendersi cura di loro. A tutte, proprio tutte – come il Signore che a tutti ha lavato i piedi – il voto di ogni bene, di essere madre e di diventarlo e la preghiera grata a Maria.